

# Secondo Fitch, il debito pubblico italiano è a un capello dalla spazzatura

2 maggio 2020 *Il rischio spread continua a crescere*

L'agenzia di rating Fitch ha annunciato il 28 aprile 2020 il declassamento del merito di credito dell'Italia per i titoli a lungo termine. Il rating sui titoli di Stato passa a BBB-, ultimo livello al quale l'emittente di debito mantiene l'outlook stabile (dunque senza prospettive di nuovo taglio della valutazione). L'Italia aveva già prospettive negative («negative outlook») per Fitch ma il declassamento viene motivato con l'aumento del debito e del deficit per la crisi sanitaria.

Il debito pubblico previsto dal governo nel Def per il 2020, in aumento dal 134,8% del Pil al 155,7%, "è stato registrato, a partire dall'Unità d'Italia, solo negli anni immediatamente successivi alla fine della Grande Guerra"; lo ha affermato il Direttore del Dipartimento per la produzione statistica dell'Istat, nel corso di un'audizione alla commissione Bilancio della Camera sul Def.

L'agenzia prevede un calo del Pil dell'8% quest'anno, con rischi di ulteriore peggioramento, e un debito al 156% del Pil. La decisione di Fitch è stata anticipata rispetto alla scadenza di luglio. Ma l'agenzia di rating sottolinea anche i punti di forza dell'economia: fra questi il basso livello di debito privato e la posizione finanziaria netta con l'estero vicina all'equilibrio. Fitch sottolinea però come dal 2015 i Governi abbiano sprecato molti dei risparmi consentiti da interessi più bassi sul debito pubblico.

Un "contenimento" dell'epidemia entro la fine dell'anno, inoltre, fa prevedere una ripresa "relativamente forte" nel 2021. Ma - avvertono gli analisti - una seconda ondata di contagi e nuove misure restrittive, che porterebbero a uno stop prolungato alle attività produttive del Paese, si trasformerebbero in stime ancora più basse nel 2020 e nel 2021.

Il rapporto debito/pil aumenterà invece "di circa 20 punti percentuali" nel 2020, fino ad arrivare al 156%. Poi "si stabilizzerà a questo livello molto elevato nel medio termine". La decisione di Fitch arriva a soli quattro giorni da quella di Standard&Poor's - che aveva invece scelto di lasciare il rating invariato a BBB con outlook negativo - e rischia di portare nuove tensioni sul mercato nonostante gli interventi della Bce per evitare speculazioni.

Il declassamento è stato accolto, come è di prammatica, "con stupore e irritazione" sia dal ministero dell'Economia sia dalla Banca d'Italia. In realtà le agenzie di rating, alle cui valutazioni è fortemente legato il valore del tasso d'interesse sul debito pubblico richiesto dal mercato, stanno dimostrando un approccio cauto; lo dimostra sia il fatto che sono estremamente caute nel passaggio a "spazzatura", sia che le stime per il futuro siano sostanzialmente stabili, sia l'evidenziare gli aspetti positivi dell'economia italiana per tranquillizzare gli investitori.

Con un debito pubblico che punta verso i 2.500 miliardi di euro, se lo spread salisse a 500 punti questo comporterebbe un maggior esborso per interessi di circa 125 miliardi, più di quanto stanziato dal Governo italiano in questi primi due mesi di epidemia. Anche se assolutamente sgradevole, ciò che il Governo italiano dovrebbe fare è dare ai mercati un chiarissimo messaggio della volontà di ridurre il debito pubblico, a pena di dover prendere provvedimenti ancora più severi per evitare il crac; provvedimenti che colpirebbero soprattutto le classi a reddito inferiore, già massacrate dal blocco dell'economia.

L'epidemia ha dimostrato come le continue "razionalizzazioni" della spesa pubblica abbiano gravemente indebolito il Sistema Sanitario Nazionale e molte infrastrutture essenziali della Pubblica

Amministrazione; ha anche confermato, e ce ne era bisogno dopo trent'anni di illusione neoliberista, la necessità di una maggior redistribuzione del reddito e dell'intervento dello Stato dell'economia; entrambi oggi richiesti a gran voce dalle stesse forze politiche che si appoggiano all'ideologia neoliberista.

Sono da scartare soluzioni simili a quelle adottate dal governo Monti nel 2011, che il dimissionato governo Berlusconi non volle adottare per ragioni elettorali. Né la riduzione della spesa pubblica, né il taglio dei trasferimenti verso i cittadini anziani sono più vie percorribili.

Non è neanche consigliabile una imposta patrimoniale, sia perché violerebbe il principio della progressività fiscale, mai da rispettare come in periodi di crisi, sia perché potrebbe ridurre il valore dei patrimoni, sia perché inciderebbe anche su contribuenti a basso reddito.

Una soluzione è incidere pesantemente e sui consumi di lusso, e sull'imposta sui redditi delle persone fisiche; si dovrebbe passare a una progressività forte, che potrebbe prevedere una aliquota anche del 99% del reddito sopra la soglia di x milioni. Per evitare l'elusione fiscale, nel reddito personale dovrebbero confluire tutti i redditi, inclusi quelli oggi tassati in percentuale fissa come le rendite finanziarie. Per tener conto della importanza del patrimonio, ma anche del livello di reddito, si dovrebbe aggiungere alla "rendita catastale" per gli immobili, da rendere collegata ai prezzi di mercato, la "rendita patrimoniale" per il patrimonio non immobiliare.

Dovrebbe però essere prevista la deducibilità totale, senza limiti e prolungabile negli anni fino al recupero totale della cifra, delle spese supportate per la salute e l'assistenza e la gestione del patrimonio. Per le aziende, debbono essere iperammortizzate le spese sostenute per attività di ricerca&sviluppo e per la crescita della produzione e dell'esportazione; per ridurre la disoccupazione vanno adottate misure energiche sia per scoraggiare l'immigrazione di manodopera straniera non necessaria, sia per ostacolare la delocalizzazione e lo spostamento di stabilimenti all'estero, sia per mantenere le filiere produttive essenziali in Italia, anche dichiarandole essenziali per la sicurezza nazionale.

E' un vero e proprio "piano da Grande Guerra", necessario per evitare una crisi del debito pubblico italiano, che colpirebbe pesantemente le classi a reddito inferiore già massacrate dagli effetti del blocco sull'economia italiana; effetti che rischiano di trascinarsi a lungo, ben oltre quando il virus non sarà debellato. In effetti, il denaro che oggi non viene speso in consumi di lusso, come ristoranti e turismo, verrebbe ad essere reimmesso nell'economia prelevandolo dai redditi superiori, cioè da coloro che comunque l'avrebbero speso; lo Stato dà, lo Stato riprende.

Un provvedimento-bandiera, per dare un forte messaggio ai mercati esteri, sarebbe il taglio delle retribuzioni superiori nel Pubblico Impiego; con il pagamento della retribuzione sopra una determinata soglia, ad esempio 80.000 euro, tramite titoli irredimibili del debito pubblico a scadenza quarantennale. Una delle obiezioni a tale scelta è il pericolo che coloro che si ritengono insoddisfatti se ne vadano verso il settore privato, ma la Pubblica Amministrazione ha al suo interno una dotazione di personale adeguata alla sostituzione. E' inoltre un precedente molto significativo che una azienda controllata dallo Stato abbia dovuto ridurre, portando il limite a 240.000 euro, le retribuzioni della dirigenza anche del 60% e non un solo dirigente se ne sia andato; si può quindi stimare un congruo risparmio per le casse pubbliche senza conseguenze negative.